

IDEE SOVRANISTE

Il modello Orbán sarà la bussola del futuro governo di centrodestra

GIANFRANCO PASQUINO
accademico dei Lincei

Davvero qualcuno può pensare che i risultati delle elezioni politiche italiane non interessino al di là delle Alpi e sull'altra sponda del Mediterraneo? L'espressione "la pacchia è finita" fu usata, se ricordo bene, la prima volta (tragedia) dal ministro dell'Interno Matteo Salvini. Annunciava ai migranti che l'accesso all'Italia sarebbe stato loro sbarrato. Non portò bene a Salvini, che qualche mese dopo fu estromesso dal governo. La pacchia che starebbe per finire adesso (farsa) è quella di cui, secondo Giorgia Meloni, l'Unione europea avrebbe goduto a spese dell'Italia. Vale a dire che, secondo Meloni, l'Ue avrebbe imposto ai governi e ai cittadini italiani politiche costosissime, evidentemente molto più dei 230 miliardi di euro concessi per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), controproducenti, addirittura umilianti.

Il modello ungherese

Per porre fine a questa pacchia, il prossimo governo di destra si riapproprierà di molti pezzi di sovranità ceduta, strappata, perduta. Il modello, senza esagerare, potrebbe essere il primo ministro ungherese Viktor Orbán il quale, però, vuole "soltanto" continuare nelle sue politiche illiberali, restringimento dei diritti

dei cittadini, dell'opposizione, della magistratura, dei mass media e rigetto della superiorità del diritto dell'Unione sul diritto nazionale. Questa è la "sovranità" che conta per mantenere il potere all'interno dell'Ungheria. Pertanto, è corretto pensare e temere che chi, come Meloni e Salvini, ritiene inopportuno e sbagliato sanzionare il capo del governo ungherese, abbia in mente comportamenti simili. In un certo senso, la questione Orbán è un più o meno involontario intervento a gamba tesa nella campagna elettorale italiana. Allo stesso modo, ma con minore impatto mediatico, l'affettuoso messaggio di auguri di Marine Le Pen a "mon cher Matteo" è assimilabile a un'interferenza, a mio modo di vedere, del tutto comprensibile e nient'affatto riprovevole. La risposta dei «principali esponenti dello schieramento avversario» (uso parole di venerabile conio veltroniano) non si è fatta attendere. Il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, dall'autorevolezza non ancora molto consolidata, ha ricevuto a Berlino il segretario del Pd Enrico Letta esprimendo il suo auspicio per un buon esito elettorale. Ci sta, eccome.

La legittimazione

Dal canto suo, con maggiore autorevolezza, Mario Draghi ha meritatamente ricevuto a New York il Premio statista dell'anno, indirettamente il riconoscimento che la sua opera di governo è stata

molto apprezzata (peraltro, anche, come hanno rilevato tutti i sondaggi, dall'opinione pubblica italiana) e altrettanto indirettamente segnalando preoccupazione per quel che potrebbe venire.

Tutti i governi democratici acquisiscono legittimazione politica attraverso le elezioni (mi sono a fatica trattenuto dallo scrivere i mussoliniani "ludi cartacei"). Poi, però, debbono mantenere quella legittimazione con appropriati comportamenti nazionali e internazionali. Alcuni governi (e governanti) già sperimentati e già visti all'opera partono avvantaggiati poiché le loro controparti ne conoscono i lati positivi e quelli negativi. Altri, invece, sono oggetti largamente sconosciuti, come Fratelli d'Italia, totalmente priva di esperienze di governo nazionale e con amici europei, dal governo ungherese a Vox, non propriamente rassicuranti.

Quel grande popolo che sono gli inglesi (che, con l'omaggio alla regina Elisabetta, hanno ancora una volta dimostrato di esserlo) sosterebbe che la prova del budino consiste nel mangiarlo. Però, non biasimerebbe i commensali europei per la loro visibile diffidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

